Parigi, *bienvenue* acqua pubblica!

Proseguiamo il nostro itinerario europeo. Mancano poco più di quaranta giorni alla fine del 2009 quando gli applausi di Montecitorio danno il via libera alla legge di riforma dei servizi pubblici. Gli stessi quaranta giorni che mancano perché Parigi torni ad affidare la gestione integrale del servizio idrico, dalla produzione alla distribuzione, a un operatore pubblico unico. L'esimio collega e maestro, nonché attuale presidente della Vigilanza Rai, Sergio Zavoli, sostiene che "la rivoluzione non è più il cambiamento ma la velocità del cambiamento". Già, neanche un mese e mezzo dopo la "Presa di Montecitorio" da parte dei privati, l'*au revoir* dei "cugini" è realtà. Primo gennaio 2010: l'amministrazione comunale della capitale francese inverte la rotta: decide di far risparmiare trenta milioni di euro all'anno ai propri contribuenti. In che modo? Promuovendo la trasparenza e l'efficienza del servizio idrico pubblico, la stabilizzazione dei prezzi, i dispositivi sociali - che garantiscano a tutti l'accesso all'acqua - e la protezione della risorsa con una logica di valorizzazione per un lungo periodo. Basta, insomma, alle distribuzioni dei dividendi o altre forme di remunerazione per i soli e soliti azionisti a cui conseguono disservizi per l'intera comunità.
La prima sosta del viaggio verso la Francia la facciamo a Napoli. Luca Longhi è un giovane dottore di ricerca in diritto dell'economia all'università Federico II. Durante il suo percorso di studi *post lauream* ha analizzato attentamente l'organizzazione dei servizi pubblici francesi, tra cui quello idrico. Longhi conferma che "il recente esempio della *Ville de Paris* costituisce nel panorama attuale un modello virtuoso di gestione pubblica dell'acqua". L'esperienza sicuramente insegna qualcosa, tant'è che prima di raggiungere questo traguardo i parigini hanno provato sulla loro pelle le conseguenze negative della privatizzazione. Longhi spiega che fino al 1984 il servizio idrico in città era gestito con il sistema della *régie directe*: un modello pubblico (i funzionari dipendevano direttamente dal sindaco) nel quale è l'ente locale in prima persona a fornire il servizio ai cittadini. Dal 1985, per volontà di Jacques Chirac, la gestione, dalla produzione alla distribuzione, viene delegata a operatori privati senza un'effettiva messa in concorrenza. Il contratto, infatti, viene affidato senza procedure pubbliche di appalto per una durata di 25 anni a dei "fortunati" accaparratori: la Lyonnaise des Eaux*,* sulla *rive gauche,* e la Compagnie des Eaux de Paris (Veolia Eau), sulla *rive droite*. Gli anni passano e i malumori dei cittadini crescono. Sollecitato proprio dalle continue proteste dei consumatori, anche di altre città francesi in cui il servizio era in mano ai privati, arriva nel 2001 un rapporto della *Inspection générale de la Ville de Paris* in cui si specifica che "il prezzo dell'acqua potabile sia in media più alto del 25% in caso di gestione privata, e che l'aumento salga fino al 44% rispetto alle gestioni intercomunali". L'attuale sindaco socialista Bertrand Delanoë in quella legislatura alleato con i Verdi e i Comunisti, si trova tra le mani il lungo fascicolo sullo stato di attuazione del contratto di affidamento del servizio che recita testualmente "La completa assenza di un rapporto sullo stato delle infrastrutture realizzato dal Comune di Parigi sulla sua rete di distribuzione rende difficile fissare degli obiettivi di impegno e di lavoro precisi e misurabili, e di valutare a fine contratto lo stato della rete. Non sono previsti rapporti contabili precisi per i lavori effettuati. Non c'è un modello dettagliato - continua la relazione - per il rapporto annuale di servizio, che non viene richiesto alla Gie, la società, emanazione di Veolia, che provvede alla fatturazione. Mancano gli obiettivi controllabili di lavoro e di rinnovamento della rete. Le esigenze sono formulate troppo vagamente e non permettono di giudicare in rapporto agli obiettivi da raggiungere. Le formule di indicizzazione della tariffaria sono vantaggiose alle società di gestione e le clausole di revisioni dei prezzi sono molto favorevoli e proteggono le stesse dalle riduzioni dei consumi. Non sono previste, infine - conclude il documento - penali in caso di mancato rispetto delle obbligazioni". Non è difficile immaginare la faccia sconvolta del primo cittadino mentre scorge ogni rigo di questo rapporto al quale segue, per volontà dello stesso Delanoë, una rinegoziazione del contratto, con la restituzione da parte delle aziende di 153 milioni di Euro per i mancati lavori di manutenzione. Le sorprese non finiscono qui: nel 2006, arriva un nuovo rapporto, stilato stavolta dall'Unione Federale dei Consumatori che spiega come il colosso privato Veolia, attraverso il Syndicat des eaux d'Ile-de-France, che raggruppa 44 comuni della banlieue parigina, "ottenga un utile del 58,7% contro il 10-20% delle buone amministrazioni pubbliche quali Annecy, Chambéry, Clermont-Ferrand o Grenoble". Secondo Luca Longhi proprio "la mancanza di precisione dei contratti, mediante i quali venivano delegati i servizi

rispetto agli obiettivi da perseguire, hanno reso difficili i controlli a opera della *Ville de Paris*, pertanto nei primi anni del 2000 si è andata progressivamente radicando una volontà di riappropriazione della gestione idrica da parte dell'istituzione pubblica". L'analisi della situazione parigina ancora una volta conferma come gli obiettivi perseguiti da operatori privati, specialmente in settori delicati come quello idrico, spesso non sono coerenti con l'interesse della collettività. Inoltre, la logica di profitto delle aziende non corrisponde a quella di sostenibilità delle risorse idriche a disposizione: "Gli operatori privati possono avere a cuore risultati di breve periodo, non necessariamente in armonia con le finalità di lungo periodo sottese all'interesse generale come le problematiche ecologiche e ambientali" chiosa Longhi.
Il risentimento della cittadinanza e il caro-bolletta (tra il 1980 e il 2000 il prezzo dell'acqua è aumento del 464%) portano dritti alla scelta di ripubblicizzare il bene. Nel 2008 la proposta viene accolta e si comincia a studiare come gestire il servizio una volta tornato nelle mani della popolazione. Si stabilisce che al Consiglio d'amministrazione vengano aggiunti cinque membri provenienti dal mondo associativo i quali avranno funzioni consultive. L'operatore unico, Eau de Paris, dovrà raccogliere in sé tutte le fasi della filiera del servizio: dalla produzione al trasporto, dal controllo di qualità alla distribuzione e alle relazioni con gli utenti. "Si tratta di una *régie municipale* ad autonomia finanziaria costituita il primo maggio 2009, alla quale segue la creazione dell'operatore pubblico unico del servizio idrico avvenuta a gennaio 2010" conclude Longhi. Nel nuovo contratto sono stati anche fissati, con minore vaghezza, gli obiettivi da perseguire e gli obblighi da adempiere da parte dell'operatore così da rendere più operativi i controlli. In particolare è definito il riparto delle competenze tra Mairie de Paris e la stessa Eau de Paris: la prima, autorità organizzatrice del servizio pubblico, definisce la politica dell'acqua e ne fissa gli obiettivi messi in atto dall'operatore. Inoltre, controlla l'attività di quest'ultimo nel rispetto del diritto vigente (*Code général des collectivités territoriales*). La seconda, operatore pubblico del servizio, incaricata di gestire il reparto industriale e commerciale dell'acqua, secondo il proprio statuto approvato dal consiglio comunale, rende conto alla prima, appunto, del compimento della propria missione. Tra gli obiettivi principali indicati nel contratto è utile ricordare: l'approvvigionamento di qualità in qualsiasi circostanza, collocare l'utente al centro del servizio, assicurare una gestione rigorosa e trasparente come pure l'efficienza delle reti e delle infrastrutture, mantenere un alto livello di manutenzione, mettere in opera un sistema di gestione certificato ed ecologicamente responsabile.
Per tornare al servizio pubblico c'è voluto un forte impegno che ha coinvolto sinergicamente la società civile e la politica locale. Lo sforzo fatto dall'amministrazione Delanoë è stato costante durante quasi tutto il primo decennio del 2000. Tra i più battaglieri del suo staff c'è il vice sindaco di Parigi, con delega all'acqua, Anne Le Strat, la quale ha sempre sostenuto che "un servizio pubblico è più efficace e risponde meglio all'interesse generale degli utenti rispetto a uno privato. Funziona ovunque, in Germania, in Olanda e a New York, non vedo perché non dovrebbe funzionare anche qui in Francia". Secondo Anne Le Strat "troppo a lungo si è creduto che il privato potesse fare il compito del servizio pubblico e delle autorità locali: questo ha condotto a una deresponsabilizzazione politica con il privato che si arrogava prerogative da potere politico. L'acqua è una risorsa essenziale, vitale, patrimonio dell'umanità. Abbiamo preferito una gestione senza interessi lucrativi privati. Inoltre, in questi anni si è verificata una perdita di controllo da parte della collettività sul suo servizio. Un'opacità, una scarsa trasparenza finanziaria con dei guadagni economici importanti fatti dai privati" conclude il vice sindaco.
Curiosando nel diritto francese scopriamo che il sistema idrico del Paese è regolamentato da due importanti leggi: una del 1964 e l'altra del 1992. La suddivisione del territorio, che si basa su principi geografici e non amministrativi, ha generato sei bacini idrografici, corrispondenti ad alcuni dei più importanti fiumi del Paese quali Rodano, Loira, Senna, Garonna, Reno e Somme. A tale suddivisione "naturale" corrisponde una forte presenza di privato nelle competenze di gestione del servizio. Se leggiamo attentamente il caso di Parigi si capisce come in tutta la Francia i privati si contendano una grossa fetta del business dell'acqua. Un vero e proprio primato a livello mondiale. Nella maggior parte dei Paesi, infatti, soltanto l'8% della popolazione urbana utilizza un servizio privato di erogazione a fronte del 72% di quella francese. Il mercato è dunque in prevalenza controllato da multinazionali che operano in delega al servizio pubblico. I "giganti controllori", incontrati già tante altre volte, sono Veolia (39%), seguita da Suez (19%) e Saur (11%). Quando sconfiniamo dalla giurisdizione parigina per

addentrarci nel resto del territorio nazionale, non è dunque difficile trovare altri casi di città virtuose che hanno fatto retromarcia dopo aver deciso anni prima di privatizzare il settore. La prima ad aver rivisto le proprie scelte è stata nel 2000 l'alpina Grenoble a cui hanno fatto seguito Castres, Neufchâteau e Cherbourg. L'elenco comprende anche altri centri maggiori dove il risentimento verso i privati è aumentato contestualmente al definirsi della "rivoluzione" parigina e al caro bollette. E' il caso di Bordeaux dove, grazie all'azione di associazioni civiche, sono stati recuperati nel 2006 circa 230 milioni di euro per proventi arbitrariamente trattenuti da Lyonnaise des eaux per un periodo di 30 anni. A Lione, invece, l'amministrazione ha obbligato, nel dicembre 2007, le società affidatarie Veolia e Suez ad abbassare i prezzi del 16%. Alla luce dei fatti raccontati non è esagerato dunque definire il caso francese come emblematico. In un Paese in cui i servizi pubblici vengono inquadrati persino giuridicamente come "industriali e commerciali" l'acqua, che è parte di essi, fatica a ritrovarsi in questa definizione. Non bisogna mai dimenticare che il servizio idrico è talmente collegato ai diritti fondamentali e alla regola della concorrenza che non si possono rendere i relativi mercati meri luoghi di incontro tra domanda e offerte, dove regna l'assoluta libertà di comportamenti da parte degli attori economici, alla stregua di altri settori merceologici.